
Il complesso del San Sebastiano in Mantova: degrado e recupero.

Rapporto preliminare.

Il complesso monumentale della chiesa e del convento (ex caserma) di San Sebastiano in Mantova, così come noi oggi lo vediamo, è il risultato dell'intervento di restauro della chiesa e del suo isolamento dal convento conclusosi nel 1925 ad opera di Andrea Schiavi e da subito oggetto di critiche.

Da allora la chiesa ha avuto interventi manutentivi (coperture, protezione dalle scariche atmosferiche, riprese di intonaci, deumidificazione della cripta, pavimenti, ecc.) che non hanno mai interessato le pregiate parti lapidee, con la sola eccezione dei plutei che sono stati sostituiti con della copie in resina gialliccia. In particolare, il rifacimento dell'intonaco del vestibolo superiore ha coperto ogni traccia delle aperture tamponate presenti nelle testate e che mettevano questo spazio in comunicazione con la scala a sinistra della chiesa (scale della loggetta) e a destra (scale demolite).

Il massimo degrado si nota nei materiali lapidei delle aperture del vestibolo superiore, decisamente a rischio, poiché già lacunosi in diversi punti e in avanzato stato di disgregazione materica. Alcuni elementi lapidei che incorniciavano i fornicelli alla testa di tale vestibolo, sono stati smontati da Schiavi e abbandonati nel giardinetto a lato; restano di questi esigui esemplari, recuperati tra gli arbusti, tutti gli altri sono spariti.

Questo materiale "dimenticato" appartiene certamente alla fabbrica quattrocentesca poiché testimoniato in numerosi documenti conservati nell'Archivio Gonzaga di Mantova. Infatti lo stesso marchese Ludovico II Gonzaga scrive lettere riguardanti la fornitura di materiale lapideo procurato da Luca Fancelli a partire dal 1465. Tale materiale riferibile al calcare di Noriglio, «una pietra sedimentaria marnosa del Lias, di colore grigio piombo, costituita da un fine fango argilloso carbonatico parzialmente dolomitizzato, con evidenti laminazioni parallele» (G.C. Grillini). Lo stesso Noriglio compare in altri edifici ascrivibili all'Alberti e il colore grigio scuro veniva reso quasi nero tramite numerosi trattamenti superficiali che gli conferivano eleganza, pregio e, nel contempo, lo proteggevano dagli agenti atmosferici. Non necessita una perizia ed un esame di laboratorio per comprendere che un materiale siffatto abbandonato a se stesso, persa la protezione dei trattamenti originari, è privo di difesa.

Il convento è in totale abbandono da quando ha dismesso la funzione di caserma.

Per impostare una strategia di intervento occorre valutare tempi e costi che dipendono dalle funzioni che si vuole conferire agli spazi: chiesa, convento ed aree limitrofe. Vi sono tuttavia interventi che vanno fatti comunque, che sono urgenti ed indipendenti dalle destinazioni d'uso, come quello volto alla salvaguardia del materiale lapideo che contorna le aperture dell'avancorpo della chiesa. Per lo studio del recupero funzionale del plesso si possono reperire dati architettonici ed economici per un iniziale base di riferimento a bassissimo costo. Infatti esistono pubblicazioni sulla chiesa, tra cui una monografia, una apprezzabile tesi di laurea sul recupero del convento, aree limitrofe incluse, e l'esempio economico del recupero (in fase molto avanzata) del convento delle Barnabite, oggi sede del Conservatorio di Musica "Lucio Campiani". Infine il Centro Studi Leon Battista Alberti è in grado di mettere a disposizione consulenze di alto profilo scientifico.

Dato lo sviluppo su due piani, il plesso monastico potrebbe agevolmente ospitare raccolte museali e ambienti amministrativi collegati. Qui potrebbe trovare degna sede la Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti con la sua biblioteca. La posizione urbana è assai favorevole trovandosi sul percorso Palazzo Ducale, Duomo, Sant'Andrea, Palazzo Te, il cosiddetto "percorso del Principe", e presso le vecchie mura abbattute e la fossa magistrale interrata su cui sono sorti parcheggi e scorrevoli collegamenti viabili.

A volte, quando si ha fiducia e si è perseveranti, anche i sogni si realizzano, come accadde per il sogno del marchese Ludovico II al tempo della Dieta del 1459.

LGVG



1



2

1. Veduta dalla casa di Mantegna del plesso di San Sebastiano, chiesa e convento,.
2. Veduta della chiesa di San Sebastiano da largo XXIV Maggio.



3



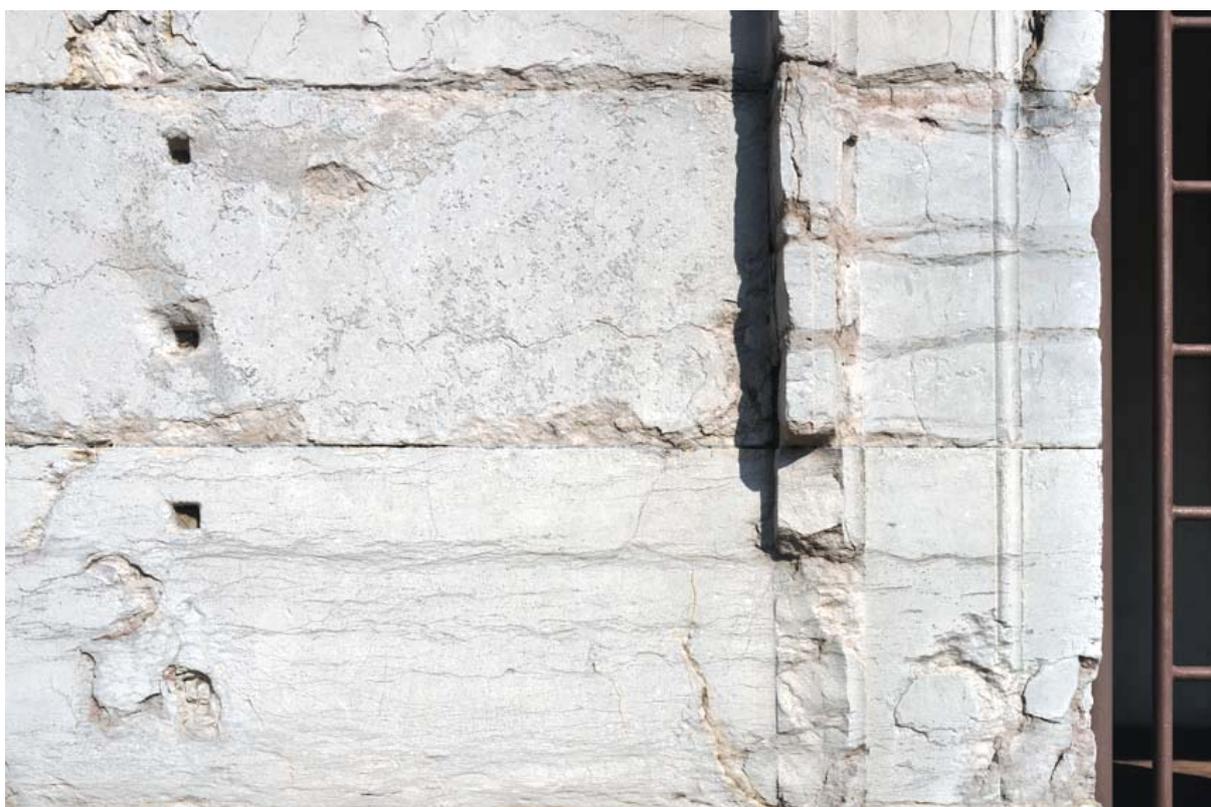
4

3. Le tre aperture centrali della chiesa di San Sebastiano.

4. La parte superiore del fornice sinistro entrando nel vestibolo superiore della chiesa.



5



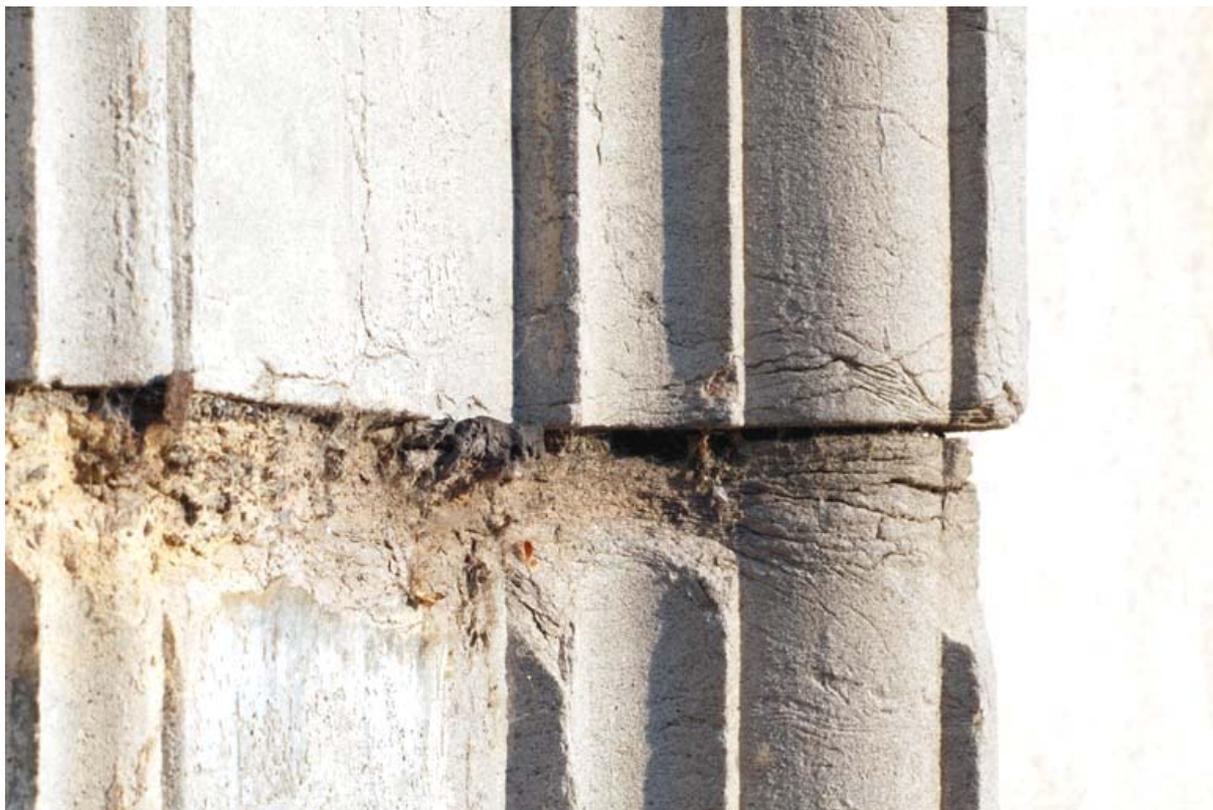
6

5. Cornici laterali del portale destro della chiesa: si noti come gli elementi lapidei siano strutturali e non solo decorativi. Si noti pure lo stato di degrado.
6. Cornici laterali del portale sinistro della chiesa, analoghi a quelli dello spigolo destro.



7

7. Cornici laterali di una apertura centrale del vestibolo superiore della chiesa: si noti come gli elementi lapidei siano predisposti per accogliere un rivestimento parietale lapideo della facciata.



8



9

8. Cornice laterale del portale sinistro della chiesa: si noti tra i conci la presenza di lamina di piombo.
9. Cornice laterale del portale sinistro della chiesa: veduta frontale tra altri due conci.



10

10. Cornice laterale del portale sinistro della chiesa: si noti la lacuna per distacco materico.



11



12

11. Cornice laterale del portale sinistro della chiesa: si noti lo stato di avanzato degrado.
12. Timpano del convento sul lato maggiore verso Largo XXIV Maggio. Si noti lo stato di fatiscenza e di abbandono.